

Al museo del Risorgimento
in Bologna

Omaggio della Famiglia

F. P. MASSI

ELEGIA

AL SOTTOTENENTE
MARIO SPINELLI
CADUTO GLORIOSAMENTE COMBATTENDO
PER LA PIÙ GRANDE ITALIA

Con Ricordi biografici scritti da A. GINO ZUFFO



SENIGALLIA
SOCIETÀ ED. TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
MANONI & SARTINI
1916.



A BENEFICIO * * * *
* * * * * DELLA
CROCE ROSSA



6815

1720
1916

F. P. MASSI



ELEGIA

AL SOTTOTENENTE
MARIO SPINELLI
CADUTO GLORIOSAMENTE COMBATTENDO
PER LA PIÙ GRANDE ITALIA

=====
Con Ricordi biografici scritti da A. GINO ZUFFO
=====



SENIGALLIA
SOCIETÀ ED. TIPOGRAFICA MARCHIGIANA
MANONI & SARTINI
1916.



Qui mori didicit
servire dedidicit.

SENECA, *Epist.* XXVI. 10.

O **MARIO**, se mai fia de' morituri
concesso ai morti risaper le pene,
qual sia la mia tu sai: chè, se la rossa
bufera a te del tuo avvenire il fulgido
tesor sottrasse — tal che ogni uom che seppe
or si macera — a me l'altro tesoro
certo più bello e più grande e più raro
la perfida rubò: l'anima tua!

Triste ne la memoria!... Al chiaror tenue
de le picciole lampade andavamo
a fianco a fianco: — Questa — mi dicevi

sorridendo — forse è l'ultima sera
che io trascorro con te. Tre giorni ancora
e... al fronte!... — L'ultima? Non dir così,
Mario. Tra queste quattro mura inutile
borghese il ciel me inchioda: ma te voglio,
te voglio rivedere e con sul petto
il disco d'oro! —

Ahimè, chè i voti miei
furono foglie che d'autunno il turbine
tramena e stermina! Il presagio mio
in cielo non fu scritto!...

E tu, invisibile,
morto, che vivi più di tanti vivi,
or me continuo segui; sia che solo,
picciol compagno a' miei pensieri grandi,
tra i soldati che affollano la via
a lento passo io tragga — e ogni soldato
a me par tu sia quello — sia che io tenti
de li Moli raggiungere una punta
— i bruni Moli diritti e sottili
come due lance incontro al vecchio ladro
di Zara nostra...

— Qui sedeva Mario:
là — penso — noi ristemmo... — E dentro il petto
il cor martella a doppio.

Ti ricordi
di che tue voci geniali, un giorno,
questo Molo sonò? S'era già córco
da un pezzo il sole: lampeggiava: il cielo
pareva tutto una cappa di piombo
e, sotto, il mare — il mare nero — urlando
flagellava la trepida scogliera.
Le anime nostre in quel momento ascendere
sentivamo, ingrandire: fuor del mondo,
in altro meno tristo, trasportati
esser forse sognammo. Tu diritto
su quello sfondo di mare e di cielo
eri la statua bronzea a cui Iddio
avesse per miracolo concesso
atti e parole...

Ti ricordi, o Mario,
te lo ricordi il fulgido meriggio,
quando, seduti a sommo la collina,
riaccendemmo il gran fuoco de le ciance,
che letterarie dicevam per gioco?
La stagion gaja allor volgeva: ancora

sul cardin rugginoso ardito stridere
le porte non avevano di Giano:
e giù, a due passi, tutto paglie d'oro,
folto a riva di garrule Nereidi
cantava il mare... Ed al bel mar la strofe
io tentai — ti ricordi? — al mare nostro
che, un giorno, vide il Conte come femmina
per la paura della morte pallido
fuggire: ed ora rinnovato bacia
il bel navilio suo vendicatore...
— Nostro? — tu ripetesti e scintillarono
i tuoi occhi pensosi...

E — quante volte! —
lorchè desio di te più forte m'ange
or dico al mio pensiero: — Non è vero
che, perchè non lo veggio, egli sia assente.
Per questi nostri azzurri immacolati,
in quest'ora solenne, la sua fiamma
anzi brilla più viva: e non è muta
la sua voce, chè dessa, anzi, più forte
— senti! — risuona: più d'allor che, in pugno
alto la spada, contro a l'oste insazia
di sangue (e sia per lei sangue di Nesso!)

se scagliava e il bel gesto!... A la d'iana
de la Patria, com'un sol uom, da ogni angolo,
in un nimbo di fede, alto clamanti,
benedetti da tutte le bandiere,
sciamano i figli all'Alpe, attorno il Re
di nostra gente orgoglio... E su pel cielo
— guarda! — è lo stuol de l'anime sorelle
che li precede a la vittoria... e Mario
— guarda! — va in mezzo a loro! — Al tormentoso
mio pensiero talor parlo così;
ed esso ne la dolce visione
talor fremendo attardasi: ma il core
non fa che dimandar: — Mario dov'è? —

Oh, il sogno che dentro de la mente
ancor mi trema e per lo quale io vissi
il momento più intenso di mia vita!...
Di notte, per le prode de l'Isonzo,
su su per le montagne nevicose,
tra fiamme e tuoni e grida e scrosci e schianti,
— il verde ghigno de la Morte in mille
tragiche forme sempre innanzi a gli occhi —
io andava in cerca del tuo solco, o Mario.

E avevo tanti, tanti fiori, tanti :
e volevo gir presto — e non potevo :
e volevo chiamare — e non sapevo :
sopra il petto mi pesava un macigno...
E scavavo la neve... E, da lontano,
di voci strane a me pareva che
venisse (e risonar dentro lo sento)
come tutto uno spasimo : e le voci
singhiozzavano : — « O tu, la cui superbia
« tanto mare creò di sangue e lacrime
« che il mondo intiero pare ormai vi naufraghi ,
« per quanti pianti correranno e corrono,
« per quanti lagni verso il ciel si levano
« di babbi e mamme e spose, per quanti orfani
« un caro viso vanamente attendono,
« per quante gocce di sangue si sperdono,
« per tante volte, per la eternità,
« che tu sia... »

E così paurosa orrenda
a me pareva l'ultima parola
stesse per iscoccar, che m' affrettava,
siccome per istinto, e fare schermo
de le palme a gli orecchi...



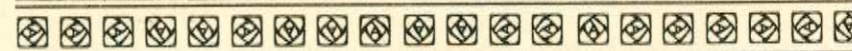
Ed io scavavo...
e volevo far presto — e non potevo :
e volevo chiamare — e non sapevo :
sopra il petto mi pesava un macigno...
Altissime pel cielo di cobalto
le frecce s' inseguivano di foco :
i grandi soli bianchi ne sbocciavano...

Strette le pugna, in atto minaccioso
come non forse, un dì, da Menelao
presso al vallo nemico fu raccolto
spento di Grecia il giovinetto eroe
Patroclo, a cui ben pure da la retina
l' imago non vania del fiero Ettore,
io t' ho visto, giacevi... E ne la secca
gola (l' incubo ancora spasimoso
par mi strozzi) dal pianto ricacciato
moriva il grido, che io volea terribile
come quello d' Achille, che i Trojani
sgominò.... Per tre volte, a viso a viso,
ho tentato chiamarti, e su la guancia
e sopra il core — il cuor grande, cui Morte
stringea nel ferreo pugno — io t' ho baciato.

E poi, in ginocchio, d'una tricolore
bella bandiera da l'argentea croce
bella fiammante come la tua fede
io t'ho avvolto tutto... e senza piangere,
chè su la salma de l'Eroe le lacrime
non s'addicono. E tanti tanti fiori
tutti i fiori t'ho dati... e ricoperto
ho il solco de la neve; e su la neve,
che mi pareva mutata in bronzeo scudo
di fogliame di querce redimito,
una parola m'è sembrato incidere
come compendio novo d'ogni laude,
come sospiro che non sa cessare,
come un auspicio di vittoria italica:
l'aspra vittoria del diritto: **MARIO.**

Senigallia, febbrajo del 1916.

FILIPPO PIO MASSI



MARIO SPINELLI

nacque a Ferrara il 23 settembre 1895 dal chiarissimo professor Giuseppe e dalla N. D. Emma Zauli Saiani. Il babbo, a quei giorni insegnante di lettere latine e greche in quel R. Liceo « Lodovico Ariosto » era, come tutt'ora, tenuto in grande considerazione per l'ottimo metodo d'insegnamento e l'equa rigidità con cui lo accompagna: la mamma discendente da illustre casato di Romagna accoppia ad una non comune istruzione femminile dolci ed elevati sentimenti d'animo. Crebbe così Mario in una famiglia perfetta, vicino alle sorelle che amava. Lo ricordo fanciullo: di ferrea memoria: prima, abile nel rammentare dati geografici e storici, come cose ed avvenimenti di casa sua: poscia, pronto in calcoli mnemonici assai complicati.

Iniziò gli studj classici a Ferrara con ottimi risultati e li compì a Senigallia, dove per ragioni di salute, il babbo, a sua richiesta, fu traslocato. Quivi entrò nel R. Liceo: si distinse in tutte le materie per la facilità di apprendere ed il desiderio grandissimo d'imparare; fu amato dai Condiscepoli, ai quali non era avaro degli aiuti possibili; si appassionò agli studi filosofici sotto l'insegnamento del chiaro prof. Antonio Aliotta oggi ordinario sulla cattedra universitaria di Padova.

Lo ricordo, il buon Mario, giovinetto, con Platone e Aristotile fra le mani e più tardi con Bacone, Kant, Spencer. Compiuti g.i studj Liceali, la sua via era ormai tracciata. Furono vani gli sforzi dei congiunti per suggerirgli qualche studio « più proficuo alla vita » od, in ogni modo, meno severo. Ma il suo giovine ingegno che aveva già toccato tanti rami del sapere, senza trovare in alcuno di essi la risoluzione del problema della vita, lo trasportava agli studj filosofici. A questi egli si iscrisse il novembre del 1913 presso la R. Università di Bologna. Ivi il suo ingresso fu suggellato da una non facile conquista: una borsa di studio assegnatagli dopo le prove programma-

tiche subite con ottima votazione. Studiò indi sempre con convinzione, con voluttà. Apprese nel primo anno universitario la lingua tedesca, desideroso com'era di leggere in originale gli scritti di quei filosofi. Passò a piene lodi i suoi esami. E così tranquillo si avviava verso la meta dei suoi studi, accompagnato dalla soddisfazione dei professori e dalla stima e dalla ammirazione dei condiscipoli.

E lo ricordo, l'anno scorso, ai 19 di marzo, il giorno di S. Giuseppe, nel qual giorno gli avevo promesso incontrarlo alla Università: si sarebbe andati insieme fuori di Porta Saragozza per le tradizionali *raviolate*.

— Vieni tardino — mi disse — ho una piccola conferenza col professor Tarozzi. —

Le mie occupazioni mi permisero di trovarmi all'Università qualche minuto prima dell'ora stabilita ed entrai nell'anti-aula di lettere e, attendendo, sentii, ad uscio chiuso, Mario che parlava esponendo alcune sue ricerche e teorie. Ascoltai meravigliato della copiosa e franca esposizione, ed alla fine, dopo brevi considerazioni del professore, udii che questi diceva: — Bravo Spinelli! Lei ha un avvenire avanti a se. Continui pure a studiare. —

Intanto, si facevano più vivaci e più spesse le discussioni sull'intervento o meno dell'Italia nella grande guerra. Ad esse Mario partecipava con la solita concezione goliardica. Eravamo ai primi di maggio ascoltammo assieme all'Arena del sole; « Romanticismo », « l'Inno di Mameli »: andammo insieme ad applaudire sotto le finestre dell'« Hôtel Baglioni » Peppino Garibaldi... E la guerra venne!

Chi non ricorda le giornate e le serate studentesche di quel maggio, a Bologna? L'anima giovanile italiana, che aveva per decenni acuito — permettetemi dir così — sulle pietre di ogni Ateneo d'Italia il desiderio di redimere vieppiù la grande Madre, scese alfine sulle piazze e fece vibrare a sua volta l'anima dei vecchi, dei bimbi, dei poveri, dei ricchi, delle donne, di tutti con una nova poesia da tanto tempo continuamente pensata, ma da tanto tempo non udita! La poesia della Patria!

Dati in fretta gli esami del secondo corso, Mario pure partì. Militare a Verona, passò per il corso di Ufficiale a Modena. Avuta la nomina di Sottotenente, dopo pochi giorni vissuti a Senigallia in famiglia, tra gli amici, dopo pochi giorni partiva per il fronte: tranquillo bello come non lo fu mai nella sua statura snella e vantaggiosa che la divisa da ufficiale illeggiadriva. Non lo vidi più! Mario fu ferito doppiamente il 26 novembre 1916, quattro giorni dopo del suo arrivo al fronte mentre guidava il suo plotone, in un assalto alla baionetta, gridando « Savoja! » e morì l'istesso giorno.

Il *Giornale d'Italia*, riportando (n. 16 del 1916) una lettera che Mario Spinelli aveva scritta da Verona in data 26 luglio 1915 a *Filippo Pio Massi*, il quale lo ebbe carissimo, la intitolava: *Il Testamento di un Eroe*. Ci piace ripubblicarla: pare risentire la voce di Mario:

« ... Ieri abbiamo solennemente giurato fede al Re ed alla Patria: non

« occorre che io le dica con quanto entusiasmo mi sia uscito dal petto il « grido di Viva il Re! Viva la Patria! E verrà il giorno in cui il giuramento dovrà essere mantenuto, il giorno in cui sul campo di battaglia non « temerò il pericolo purchè l'Italia sia grande, purchè l'amato, il venerato « nostro Sovrano regni sulle terre che il valore dei figli ha conquistate e « conquisterà. Questo non avverrà subito: purtroppo debbo, ed ancor più « ho dovuto, fare i conti con la mia costituzione fisica non eccessivamente « forte, coi disagi assai duri, assai gravi, col caldo, col freddo. Ma ormai la « vita militare mi ha reso più forte, mi ha abituato ad ogni strapazzo e con « entusiasmo rinnovato e con fede sempre crescente io aspiro ad essere degno « della mia Patria... »

« I corsi che si apriranno a Modena sono stati assai ritardati: Ad ogni « modo, siccome pare che la guerra sarà non breve, sono certo che la mia « aspirazione di partire pel fronte, graduato, sarà realizzata. Il pericolo è « certo maggiore: ma sarebbe assurdo curarsi ora del pericolo quando il « sacrificio nostro torna a vantaggio di tutti i superstiti. Ella certo non potrà « fare a meno di unirsi in questo momento a me, a tutti coloro che com- « battono, che son disposti, se ce ne sarà bisogno, a morire, sapendo di « morir bene, di non morire invano... »

E più sotto: « Noi combattiamo pel trionfo della giustizia: possiamo an- « che noi, dire: Dio lo vuole! E lo voglia Dio! Questa la nostra speranza, « il nostro voto: esca da questa guerra l'Italia più grande, si rinnovino gli « uomini, imparino ad amar la pace ed a saper morire, ove un interesse su- « periore lo richiegga... »

Di quanta bontà, di quanto entusiasmo riboccava l'anima dell'indimenticabile amico!

E di questa bontà, di questo entusiasmo egli dette prove sino all'ultimo. Pochi momenti forse prima di fare olocausto della balda giovinezza sull'altare della Patria scrisse tre lettere: ai Genitori, al Massi ed a me: furono trovate sul cadavere: « Dalle rive del novo fiume italico dove si decidono i destini della più grande Italia invio saluti con fede rinnovata nella futura maggior grandezza della Patria. » Queste furono le ultime parole scritte da Mario!

Per finire: trascriviamo due lettere del Comando del Reggimento, cui Mario apparteneva, come sono state mandate alla Famiglia:

COMUNE DI BOLOGNA

UFFICIO IX

Leva e servizj militari

Risulta dagli atti di questo ufficio la seguente comunicazione:

66° REGG. FANTERIA DI LINEA

UFFICIO COMANDO

Reggio Emilia, addì dicembre.

Adempio al doloroso ufficio di partecipare alla S. V. Ill.ma che il 26 novembre 1915 cadeva gloriosamente combattendo a S. Maria di Tolmino il sottotenente

SPINELLI Sig. MARIO

La prego di voler darne notizia con quei mezzi che Ella crederà più opportuni alla famiglia, alla quale vorrà porgere i più alti sensi di vivo dolore e le profonde condoglianze di questo Comando e degli Ufficiali tutti del Reggimento, addoloratissimi di aver perduto un collega amatissimo e valoroso.

Il Tenente Colonnello

Comandante il Deposito

* * *

COMUNE DI BOLOGNA

Risulta dagli atti di questo ufficio la seguente comunicazione:

Zona di guerra, 10 gennaio 1916.

In risposta all'attergato controindicato, si rende noto che il Sottotenente Sig. Mario Spinelli, mentre muoveva, col suo plotone, all'assalto di una trincea nemica, nelle pendici della collina di S. Maria, fu ferito all'addome e alla coscia destra da due proiettili di mitragliatrice. Erano le ore 11,30 del 26 novembre. Trasportato subito in un camminamento coperto, il Sottotenente Spinelli spirò verso le ore 16, causa una emorragia interna.

La salma del predetto Ufficiale, giace in una fossa del Cimitero Reggimentale, sormontata da una croce.

Allorchè sarà consentito dalla legge, la salma potrà essere esumata.

Il Maggiore

Comandante int. del Reggimento

Non era uscito dalla Scuola di Modena che da un mese, non era al fronte che da quattro giorni e il Sottotenente Mario Spinelli aveva saputo già farsi conoscere dai Superiori tanto da meritarsi da essi il titolo di *valeroso*.

Egli ha tenuto il suo giuramento!

Bologna, febbraio del 1916.

Avv. ALFREDO GINO ZUFFO

